

Filippo Carlà
University of Exeter

Maria G. Castello
Università degli Studi di Torino

Prefazione

Abstract

A preface to this issue of the journal, explaining the choice of the topic and of the articles and summarizing the main contents of the articles published here.

La ricezione del mondo antico, e in particolare dell'antichità classica, nella cultura moderna, con la connessa "rimediatizzazione" dei suoi contenuti e prodotti culturali nei nuovi media, rappresenta un ambito di ricerca che ha conosciuto negli ultimi anni una vera e propria esplosione, verificabile dal numero di convegni e pubblicazioni dedicati al tema (si veda ad esempio il sito internet del [Classical Reception Studies Network](http://www.open.ac.uk/arts/research/crsn/), <<http://www.open.ac.uk/arts/research/crsn/>>. 23 maggio 2015). Questo successo si è primariamente originato nel mondo anglosassone, mentre le scuole di antichistica dell'Europa continentale, e dell'Italia in particolare, per tradizione molto più conservatrici, hanno mostrato e mostrano tuttora grossa diffidenza se non aperta ostilità per questo filone di studi, tacciato di essere un puro *divertissement*, eventualmente privo di qualunque valore scientifico, e certamente estraneo ai "veri" studi di antichistica.

Questo "muro" si sta lentamente sgretolando anche nell'accademia italiana, ma è interessante notare come la prima breccia qui sia stata aperta dagli studi di storia della storiografia, ritenuti già da lungo tempo "nobili" e sufficientemente qualificati per risultare come "vera antichistica", e che hanno aperto la porta a successive riflessioni sulla presenza dell'antico nel contesto culturale in cui gli studiosi analizzati si trovavano ad operare.

Uno sguardo privo di pregiudizi – che sono non tanto pregiudizi contro la "ricezione", ma contro la "cultura popolare" che essa vuole studiare, ritenuta da molti accademici indegna di qualunque considerazione – rivela però che la

presenza dell'antico nel sistema politico dell'Italia fascista e le rappresentazioni di Alessandro Magno o di Attila nei fumetti Disney richiedono, concettualmente e metodologicamente, esattamente lo stesso tipo di studi, e la natura dell'oggetto di per sé non conferisce patenti di nobiltà, se non all'interno di ristrette comunità di intellettuali "spocchiosi" e isolati dalla società di cui dovrebbero essere parte integrante e fondamentale.

La diffidenza verso la ricezione è ancora più infondata, dal momento che da anni la teoria della ricezione si è trasformata, ancora una volta primariamente nel mondo anglosassone, in un importante, innovativo e autorevole campo di studi. Importanti pubblicazioni (molte citate in questo volume) sono state dedicate a sviscerare le caratteristiche e le modalità dei fenomeni di ricezione, sia a livello generale, che in riferimento specifico alle distinte peculiarità dei diversi media. In questo senso, lungi dall'essere un *divertissement*, gli studi di ricezione rappresentano un campo ambizioso e complicato, che richiede una solida preparazione teorica e profonde conoscenze tanto del mondo antico quanto del contesto "ricevente", e dunque di critica letteraria, di storia moderna e contemporanea, di storia dell'arte, di storia del teatro, di storia e critica del cinema, di sociologia, e così via in una lista che potrebbe diventare molto lunga.

La diffidenza nutrita verso questo settore di studi, però, e la consapevolezza che pubblicazioni in questo ambito non giocano un ruolo importante hanno generato un circolo vizioso. Coloro che si sono occupati di ricezione lo hanno per lungo tempo effettivamente fatto "come hobby", improvvisandosi studiosi di un campo così complesso, producendo effettivamente letteratura di scarso livello scientifico, che non ha fatto che incrementare la diffidenza di cui sopra, confermando, come in una profezia che si auto-avvera, il "basso status" della ricezione come filone accademico.

Ma, come si è detto, le cose stanno cambiando anche in Italia, e la possibilità di pubblicare un volume monografico dedicato alla ricezione dell'antico nelle sue molteplici forme ne è un significativo indizio. Allo stesso modo è indicativo che il volume sia accolto da una rivista, *Status Quaestionis*, programmaticamente caratterizzata da una forte impronta di interdisciplinarietà: la medesima impronta contraddistingue ogni studio di ricezione come dimostrano i contributi che questo volume presenta, che vogliono mostrare in ampiezza

come in profondità quanto sia ricco e variegato il mondo delle “classical receptions”.

Distinguendo ora, alla Polibio, queste “cause profonde”, che hanno generato in noi il desiderio di curare questa pubblicazione, passiamo a presentarne la “causa occasionale” – un incontro di studi organizzato da M. G. Castello e C. Scilabra nel 2013 presso l’Università degli Studi di Torino intitolato *Ktema es aei. La ricezione del mondo antico*. Questo evento veniva organizzato in collaborazione con il network di ricerca *Imagines. Antiquity in the Visual and Performing Arts* (<www.imagines-project.org>. 23 maggio 2015), un gruppo internazionale e interdisciplinare dedicato allo studio delle presenze dell’antico nelle arti visuali e performative dal Medioevo ai nostri tempi, che dalla sua fondazione nel 2007 ad oggi ha organizzato tre convegni (e pubblicato i rispettivi atti) ed ha al suo attivo un ampio numero di pubblicazioni in diversi paesi e in diverse lingue europee.

L’incontro, che faceva parte del programma di eventi della Scuola di Dottorato in Studi Umanistici – Dottorato in Studi Storici, voleva mostrare ai giovani ricercatori come attraverso la ricezione il passato continui ad essere un possesso perenne. Questo aiuta ad affrontarne lo studio da una prospettiva diversa, più ricca forse, perché l’antico si arricchisce di nuovi, multiformi significati, e rivela la sua natura di parte integrante di tutte le culture che gli sono succedute, attraverso i tanti media, di massa o meno, che lo hanno accolto, trasformato e ripresentato, a volte inconsciamente, a volte con consapevolezza.

I contributi presentati durante l’incontro da studiosi provenienti da diverse Università italiane e europee hanno da una parte definito alcune delle regole e delle metodologie che governano lo studio della ricezione, dall’altra presentato una serie di casi di ricezione dell’antichità greco-romana e di figure tratte dal mondo classico in media differenti o anche in culture distanti da quella occidentale. Quanto è emerso, dunque, è una visione a tutto tondo delle dinamiche della ricezione composta da una sintesi equilibrata di teoria e indagine concreta ed è esattamente questa la prospettiva che si è voluto proporre in questa raccolta.

La raccolta non rappresenta però in nessun modo gli “atti” di quell’incontro, dal momento che non tutti coloro che hanno presentato un in-

tervento a *Ktēma es aei* hanno contribuito a questo numero di *Status Quaestionis*, e alcuni degli autori di questi articoli non erano con noi a Torino nel maggio 2013 – quell’idea, quelle presentazioni e quelle discussioni hanno più che altro costituito lo spunto per questa pubblicazione.

I contributi qui presentati affrontano la ricezione dell’antichità da molteplici prospettive, in primo luogo – e tali sono i lavori di Filippo Carlà e Domitilla Campanile, con cui questa raccolta si apre – dal punto di vista teorico: il primo si focalizza maggiormente nel delineare quale ruolo abbia il passato, e segnatamente l’antico, nel mondo postmoderno – e nell’inquadrare con precisione, sfatando alcuni miti che si traducono in erronei approcci metodologici, che cosa sia la ricezione e in cosa consista il suo studio accademico e scientifico. La seconda rivolge invece la sua attenzione alle norme che governano la ricezione entro un mezzo di comunicazione più specifico, il cinema, il *medium* cui sono stati dedicati più studi e che dunque forse più di altri ha subito le conseguenze di quella leggerezza metodologica di cui sopra si è detto. Il contributo analizza in dettaglio le regole che contraddistinguono un sottogenere preciso, il cinema storico, dimostrando come senza una previa padronanza dei meccanismi intrinseci del mezzo e del genere non sia possibile produrre uno studio di ricezione scientifico. Ambedue gli autori, poi, applicano il quadro teorico a casi concreti: la ricezione dell’antico nei parchi tematici e quella del mito di Roma nel cinema.

Un’impostazione teorica ha anche il contributo di Luigi Spina, che si concentra sul rapporto che intrecciano tra di loro l’autore, il testo e il pubblico, ovvero i tre elementi che compongono la comunicazione culturale. Spina individua nell’ultimo elemento, con la sua formazione e dunque capacità di accogliere gli stimoli offerti dal “trasmettitore”, l’elemento chiave della ricezione, e si domanda, a partire da questo, quale futuro possa avere la ricezione dell’antico e cosa possa garantire la sua sopravvivenza.

I successivi contributi, accogliendo la base teorica offerta dai precedenti, presentano casi di ricezione dell’antichità, alcuni focalizzando la propria attenzione su un tema antico recepito da una sola tipologia di *medium*, altri invece rincorrono, passando da un mezzo di comunicazione all’altra – l’evoluzione che un evento o un personaggio del passato ha subito nel corso delle epoche e dei diversi contesti storico-geografici. Tale è il contributo di Irene Berti, inteso

a indagare come la ricezione della figura dell'omerica Circe sia mutata nel corso dei secoli e come essa si sia trasformata da maga – tale era nell'*Odissea* – all'archetipo della *femme fatale* nel periodo a cavallo tra il XIX e XX secolo, un cambiamento che è indissolubilmente legato al contesto entro cui si è prodotto e che implica non solo l'indagine delle ragioni di tale ricezione, ma anche perché essa abbia riguardato proprio Circe. Al mito omerico e alla sua ricezione, sono dedicate anche le pagine di Fabio Guidetti che, a partire dalla lettura un libro recente di Valentina Prospero che ripercorre il mito della guerra di Troia dall'antichità all'epoca rinascimentale, riflette su come la guerra di Troia e la sua variegata narrazione abbia non solo condizionato profondamente l'identità culturale della civiltà occidentale, ma abbia giocato un ruolo da protagonista nel configurarsi come modello di due generi letterari che solo a prima vista paiono lontani l'uno dall'altro (ma che gli antichi accostavano): la storiografia e la *fiction*.

Gli ultimi due lavori del volume, di Carla Scilabra e Maria G. Castello, offrono un ultimo cambio di prospettiva sul tema della ricezione, ovvero sul suo uso strumentale all'interno di una narrazione, affidata, in entrambi i casi, a quello che solo in apparenza è un medesimo *medium*, il fumetto. I differenti contesti culturali e geografici in cui i due mezzi sono elaborati rendono difficile la loro comparazione, seppure si tratti di “volumetti” disegnati. Nel contributo di C. Scilabra al patrimonio culturale classico, di matrice occidentale, è affidata la funzione di designare l'alterità rispetto al mondo nipponico: in un universo narrativo contraddistinto da un sostanziale “nippocentrismo” il mondo occidentale, rappresentato spesso nella forma di figure tratte dal mito classico, tratteggiate in maniera stereotipa, costituisce un universo “altro” a cui guardare, a seconda dei tempi e conformemente all'evoluzione politico-sociale del Giappone, come a un nemico ostile o a un mondo arcadico ideale nella sua lontananza. Maria G. Castello indaga invece l'utilizzo eterogeneo che viene fatto di diversi patrimoni culturali nell'ambito di un'unica opera. Tale differente modalità di utilizzo è coscientemente attuato dall'autore della serie fumettistica in base alla misura in cui il pubblico italiano – diretto destinatario dell'opera – percepisce come propri e assimilati due patrimoni culturali, il mondo del mito classico, greco-romano, e un universo religioso estraneo alla tradizione cristiana. Se al primo è affidato il ruolo elemento rassicurante con il

compito di guida all'universo narrativo della serie, al secondo, meno conosciuto, è consegnato il ruolo di stravolgere, nella seconda parte della storia, l'intero mondo come era stato presentato.

A completare il quadro, si è deciso di inserire una serie di recensioni a volumi recenti che si situano, in modi diversi, all'interno del campo della ricezione dell'antico. Colleghi di diverse discipline hanno letto e commentato volumi i cui temi spaziano dal ruolo dell'Antichità nel discorso politico e nella costruzione delle identità nazionali al mondo greco-romano nel cinema muto, a dimostrazione, ancora una volta, di quanto prolifico e variegato sia il campo di studi di cui si sta parlando. I libri che abbiamo selezionato per le recensioni sono solamente una piccola campionatura, mirata appunto a dare un esempio di varietà più che un profilo sistematico delle tendenze di ricerca più recenti; la selezione non rappresenta sicuramente alcun giudizio di valore, né abbiamo nessuna ambizione di rappresentare la "completezza", nemmeno degli studi più importanti apparsi negli ultimi due anni.

Attraverso tali diversi nuclei tematici questa raccolta di studi si propone di offrire una prospettiva quanto più articolata e complessiva delle dinamiche della ricezione del mondo antico, nella consapevolezza tuttavia, che per sua stessa natura, la ricezione è una disciplina in continua evoluzione e dunque aperta a sempre nuovi approcci di studio. Dunque non un punto di arrivo, ma una tappa di un processo che, ci si augura, lungo e ricco.